

 **All'interno**

**UNIVERSITÀ**  
**Il rettore**  
**Compagno**  
**«Riforma**  
**già fatta»**

Lanfrìt a pagina II

---

Il rettore Cristiana Compagno commenta il disegno di legge approvato dal Senato e ora alla Camera

# Università, in Friuli la riforma è già fatta

Antonella Lanfrit

UDINE

Giudizio? Sostanzialmente «positivo», con il vantaggio di avere un'Università che ha saputo «anticipare la riforma su *governance*, ricerca, nucleo di valutazione...». Ma attenzione: «Non è credibile parlare di merito e qualità se non ci sono soldi per sostenere e premiare questi aspetti». La prova del nove sulla tenuta dell'impianto legislativo, cioè, si avrà se la riforma farà il paio con le risorse necessarie.

A parlare è il rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno, a guida di un corpo accademico e di una comunità scientifica ormai più che allenata ad affrontare le novità del ddl Gelmini. I perché sono innumerevoli. Rettore, i docenti continueranno ad andare in pensione a 70, anche se non sarà più possibile il biennio attivo (in servizio fino a 72 anni). Era tra quelli che avrebbero voluto anticipare l'uscita per far largo ai giovani? «Non si può pensare ad un'università migliore contrapponendo le generazioni, i maestri agli allievi. È un percorso minato, solo una scorciatoia per tamponare i cronici problemi di finanziamento e sottofinanziamento». Sta dicendo: «Vinca il migliore, più che l'età».

«Proprio così. Fatto salvo il limite fisiologico attorno ai 70 anni, bisogna valutare la produttività scientifica e didattica e su questa base decidere se il docente deve restare o uscire dall'Università. Con i criteri di merito potrebbe rimanere un sessantenne ed andarsene un trentenne». Punta dunque sulla valutazione individuale.

«Come per altro il Senato di Udine ha fatto per il biennio attivo, ponendo criteri di merito scientifico e didattico elevatissimi per la concessione. Tant'è che non è stato mai ottenuto dai richiedenti». Le università non potranno più bandire singoli con-

## La nuova normativa

UDINE - (al) Il Senato giovedì ha approvato il disegno di legge Gelmini di riforma dell'Università, che ora passa alla Camera, dove sarà discusso in autunno. I senatori hanno dato il via libera con 152 sì, 94 no e un astenuto. A favore, insieme alla maggioranza Pdl e Lega, anche l'Api di Rutelli e l'Svp.

Qualità di ricerca e didattica, valutazione del merito, efficienza con lo sfoltimento di facoltà e corsi, nuova modalità di assegnazione dei fondi per la ricerca, alcuni dei capisaldi di un testo cruciale per l'innovazione del sistema.

## RETTORE

Cristiana Compagno  
guida il corpo  
accademico  
dell'Università del  
Friuli. È alle prese  
con le novità  
introdotte dal nuovo  
decreto del ministro  
Mariastella Gelmini

corsi. Ci sarà l'abilitazione scientifica nazionale e da quell'albo ogni ateneo pescherà. D'accordo? «Già in linea. Il Senato ha deliberato criteri di reclutamento e chiamata molto rigorosi, perché a Udine arrivino le migliori intelligenti nazionali. È con il capitale umano che si compete globalmente. Coerentemente, abbiamo aperto anche ai *visiting professors*».

Fusione degli atenei più piccoli, razionalizzazioni delle facoltà che non potranno essere più di dodici, recita il ddl Gelmini. L'ateneo di Udine rischia azioni d'imperio? «Con una delibera unica in Italia nei giorni scorsi abbiamo disattivato 28 dipartimenti portandoli a 14, con una riorganizzazione per aree omoge-



## LE RISORSE

Senza  
finanziamenti  
nuovo corso  
impraticabile

## RICERCATORI

Copiare  
dall'estero  
ma gestendo  
l'esistente

nee. Un'azione che pone al centro la ricerca e rappresenta i tre quarti della riforma». Le facoltà resteranno dieci? «Non abbiamo preso ancora in considerazione questo aspetto. Valuteremo».

Cambia l'assegnazione dei fondi per la ricerca, non il direttore del dipartimento che gestisce la ripartizione, ma una commissione dei pari con un terzo di docenti stranieri. «Per noi nulla di nuovo. Abbiamo già attivato il nucleo di valutazione esterno, composto tutto da figure di altissimo valore nazionale ed internazionale. La valutazione dei progetti di ricerca e l'allocazione delle risorse conseguenti sono nello spirito della riforma».

Cambia il sistema di reclutamento dei ricercatori. Contratti a tempo determinato da 3 a 5 anni, quindi contratti triennali e poi, se validi, confermati come associati. Va bene? «Si importa il tipico modello anglosassone. Resta aperto, però, il capitolo degli attuali ricercatori a tempo indeterminato, per i quali la Crui ha chiesto una soluzione presentando la propria proposta».

Per i rettori 8 anni al massimo di incarico (9 ora a Udine), paletti su numero e composizione di Cda e Senato accademico. «Per i nostri strumenti di governance non cambiamenti paradigmatici».

Alla Camera prevede pericoli? «Difficile dirlo ora. Mi auguro un percorso veloce. Soprattutto, però, che i ministri Tremonti e Gelmini ci assegnino le risorse fondamentali».

© riproduzione riservata